

Nella mente nera di un incisore - Così Ceschin omaggia Piranesi

L'attualità delle Carceri d'invenzione reinterpretata durante la "prigionia" del Lockdown

«Piranesi è sempre stato uno dei miei riferimenti, quindi mi sono avvicinato alla sua opera in punta di piedi, partendo dai miei appunti grafici di un viaggio in Grecia di qualche anno fa, come fece lui che dedicò gran parte della sua vita a documentare i siti dell'antica Roma a metà Settecento. Volevo rappresentare la fusione tra rovine e natura, tra passato e presente, in una dimensione che si allaccia alla storia, ma anche alla memoria del tempo ed alla nostalgia del ricordo. Volevo intrecciare il mio lavoro inciso con soggetti presi dall'opera incisa di Piranesi con l'impiego di una tecnica mista sul supporto cartaceo delle calcografie sottostanti. Ho pensato subito all'inchiostro di china che mi avrebbe dato massima libertà di movimento e gesto espressivo, e che mi avrebbe consentito di ispirarmi all'immaginifica serie delle Carceri, ammirate e studiate da tempo. Avevo le idee chiare, insomma: quel che non immaginavo è che questo lavoro potesse diventare così arditamente attuale».

La genesi di un'opera narrata dal suo autore è sempre emozionante. E il racconto di Livio Ceschin, nato a Pieve di Soligo nel 1962, uno tra i più apprezzati incisori della sua generazione, evidenzia come si tratti di un artista che unisce la sua maestria tecnica con sensibilità di umanista – testimoniata anche dalla lunga amicizia con Andrea Zanzotto – pari a quella di artista. Dopo un'intensa stagione di mostre internazionali, all'inizio dello scorso inverno Ceschin ha ripercorso a piedi parte del viaggio compiuto da Albrecht Dürer attraverso il Tirolo e l'Alto Adige, documentata da una serie di spettacolari disegni e acquerelli. Si è così fisicamente calato negli stessi luoghi per disegnare i paesaggi che aveva attraversato il grande incisore rinascimentale, dando poi vita a "Suggestioni segrete", opera che combina raffinatamente antiche e laboriose tecniche, nella quale riassume la sua attenzione per la natura e l'ammirazione per Dürer, inserendo in uno scorcio di paesaggio un'effigie del Maestro ripresa da un suo autoritratto. E questo già basta a spiegare quanto studio preliminare sta all'origine di ogni lavoro dell'artista solighese.

Subito dopo questo omaggio, ha deciso di dedicare un'incisione di grandi proporzioni a Giovanni Battista Piranesi, per ricordare i 300 anni dalla sua nascita. Ha così raccolto idee e materiali necessari per dedicarsi alle architetture fantastiche delle Carceri d'Invenzione: una raccolta di tavole dominate dall'inquietudine di percorsi labirintici, spaesanti, conservate alla Fondazione Cini di Venezia, attualmente in prestito ai Musei Civici di Bassano del Grappa.

«Avevo in testa un progetto piuttosto chiaro e mi emozionava molto confrontarmi con quegli ambienti impressionanti che hanno influenzato, nei secoli, artisti in ogni campo. Volevo riservare a quel lavoro grande concentrazione, isolandomi nel mio studio di Montebelluna. E così ho fatto

nei primi giorni di marzo, prima che tutto intorno a noi diventasse sospeso, irreale. Non so quanto il silenzio e i tempi dilatati del lockdown abbiano influito nel mio lavoro, ma certo è stato significativo addentrarmi in quell'intreccio di segni che trasformano la realtà in visione mentre la vita scorreva lenta rinchiusa nelle case, diventate all'improvviso delle "microcarceri" più psicologiche che fisiche».

Nel silenzio irreale provocato dall'emergenza coronavirus, l'omaggio a Piranesi di Ceschin è diventato, così, straordinariamente contemporaneo: «Ho cambiato i fondali di alcune sue incisioni, inserendo strutture di archeologia industriale. Mi sono ispirato alla realtà, alla condizione di impotenza di fronte alle cose che ci sovrastano, all'impossibilità di capire molti dei meccanismi che governano le nostre vite. Le figure affrante, rassegnate, immobili o che camminano stanche che ho inserito nell'opera, ritraggono la condizione in cui molte persone si trovano a vivere, esposte a una maggiore solitudine e pressione psicologica sotto le quali è facile scivolare nell'isolamento e nel malessere del degrado». Un lavoro meditato e paziente, minuzioso nei dettagli quanto nei concetti disseminati in ogni angolo del grande telaio, in cui domina uno spaesamento che arriva dritto da un visionario di tre secoli fa e diventa attualissimo.

Ma nell'opera di grande artista si possono anche cogliere potenti suggerimenti: «Nelle mie riflessioni ho cercato di guardare sempre più in là. Mi sono spinto verso una libertà sempre maggiore del segno, per restituire l'aspetto più crudo e vero di dimensioni dimenticate e marginali. Quindi ho fatto affiorare dalle "carceri", per contrasto, immagini di siti archeologici ameni e soleggiati, dove natura e ambiente trovano il loro equilibrio: luoghi in cui il silenzio ci fa mutare interiormente. Luoghi luminosi oltre l'angoscia delle nostre carceri, dove la lezione degli antichi è ancora linfa vitale per la nostra libertà».

Come a dire: la natura, l'arte e la storia che rischiarano gli orizzonti dopo ogni paura.

Marina Grasso

Articolo pubblicato il 24 Giugno sui quotidiani veneti del Gruppo GEDI